

L'AQUILA: "CASSETTE" ABUSIVE TRASFORMATE IN B&B, LA FAMIGLIA TACE

18 Agosto 2012



L'AQUILA - "Non ho nulla da dire ai giornalisti".

Risponde così ad *AbruzzoWeb* il figlio di Giuseppe Massari, il titolare del bar-ristorante omonimo di fronte la "Galleria Longara" a Scoppito (L'Aquila), accusato, insieme a tre suoi familiari, di lottizzazione abusiva, falso e truffa per aver realizzato dei manufatti provvisori trasformati in bed and breakfast senza avere le necessarie autorizzazioni.

Raggiunto ieri per telefono, il giovane non nasconde l'irritazione per l'eco che ha avuto la vicenda sulla stampa, a suo dire "riportata in maniera imprecisa", prima di troncare gentilmente, ma con decisione, la conversazione: "parlerò con il mio avvocato, se avrò qualcosa da dire mi farò risentire".

LA VICENDA

Avevano costruito dei manufatti provvisori e li avevano trasformati, secondo l'accusa illegittimamente, in bed and breakfast approfittando delle delibere del Consiglio comunale dell'Aquila che consentivano la realizzazione di tali fabbricati per i proprietari di case o attività produttive dichiarate inagibili a seguito del terremoto del 2009.

Per questo motivo sono stati denunciati per lottizzazione abusiva, falso e truffa Giuseppe Massari, 56 anni, e alcuni familiari che hanno edificato senza averne titolo quattro immobili sul rettilineo di Sassa scalo che sono stati sequestrati dagli agenti del Corpo forestale di Tornimparte (L'Aquila).

A disporre l'ordinanza di apposizione dei sigilli il gip del tribunale dell'Aquila su richiesta del pm della procura titolare dell'inchiesta, Roberta D'Avolio.

Da quanto si è appreso, l'indagine è nata a seguito di varie segnalazioni effettuate dai cittadini alla stessa Forestale, ai carabinieri di Sassa e al Comune dell'Aquila.

Notizie più precise al momento non se ne hanno poiché il comando provinciale del Cfs e la sezione di polizia giudiziaria del Corpo presso il tribunale dell'Aquila si sono rimbaltate le competenze.

Si arricchisce di un nuovo aspetto, quindi, la vicenda delle cosiddette "casette" che originariamente avrebbero dovuto ospitare solo gli sfollati ma che poi sono proliferate a dismisura, anche in zone a rischio idrogeologico o soggette a vincolo ambientale o paesaggistico.

Si stima che nel tutto il "cratere" siano almeno 4 mila i manufatti provvisori, pure se in parecchie circostanze si tratta di vere e proprie case, parte dei quali privi di qualsiasi autorizzazione.

Senza contare che a maggio è scaduto il termine dei tre anni concessi dal provvedimento dell'assise civica del capoluogo, dopodiché si sarebbe dovuto procedere alla rimozione.

Una situazione definita dagli stessi amministratori comunali “esplosiva”, su cui tardano ad arrivare decisioni risolutive, in un senso o in un altro.